

bero dall'Italia; tutto dipendere, replicava, dall'impedire la macchinata rivoluzione. Nel licenziare lo Stefani, non cessava di raccomandargli il sollecito suo ritorno a Milano desiderando di trattare con lui a preferenza d'ogni altro, e se ne notò il nome nel taccuino. Il Landrieux si ritirò, ed il segretario andò a coricarsi per quattr'ore nel suo stanzino, servito da un domestico della famiglia.

« Nella continua diffidenza, così chiude lo Stefani la sua informazione, di quanto vidi ed ascoltai, nel sospetto di dover servire forse di mezzo e di vittima a qualche rea macchinazione, angustiato dall'idea della pubblica difficilissima situazione, passai le poche ore notturne, ed accelerando possibilmente la corsa, mi rassegnò a V. E. umiliandole il risultato dell'ingiuntami onorevole commissione (1). »

E difatti come darsi a credere che il Landrieux fosse sincero nelle sue rivelazioni? Come supporre che coll'intenzione di favorire per generosità, per gratitudine, com'ei diceva, i Veneziani, volesse tradire gl'interessi della sua patria, mettere perfino a rischio la propria testa? Come supporre leale il linguaggio ch'egli teneva rispetto a Bonaparte? Abbiamo anzi notato più sopra, e sulla dichiarazione di storici francesi, che il Landrieux uomo molto sagace, era stato da Bonaparte incaricato di predisporre la rivoluzione: questa, ch'egli avea fatto temere imminente a Brescia, scoppiò invece a Bergamo, dalla quale città fu forse ad arte deviata l'attenzione; tutto il procedere successivo del Landrieux verso i Veneziani conduce infine a qualificare tutto questo maneggio una nera, perfida trama (2).

(1) Rapporto 10 marzo, *Raccolta cronologica* t. II, pag. 6.

(2) Nei vari costituti conservati nel Consiglio dei X, *Parti segrete*, leggesi: « Poco ragionevole però, imbrogliante, infondata e sospetta tutta la diceria di quest'ufficiale francese. »